

Linfomi, la terapia è su misura Brevettato il test sui rischi, giovedì il convegno



Il primario
di Ematologia
Mario
Lazzarino

PAVIA. Per linfomi e leucemie la cura, a Pavia, si confida su misura. «La clinica pavese di Ematologia è all'avanguardia negli studi di definizione delle categorie di rischio dei pazienti — spiega il professor Mario Lazzarino, che dirige il dipartimento Oncematologico del San Matteo —. Significa studiarne le caratteristiche, con test appositi che qui abbiamo sperimentato, e individuare poi il percorso migliore. I 200 medici che giovedì parteciperanno al convegno su questo argomento arrivano da tutta Italia». I lavori del simposio, in memoria di Barbara Fanin Facchera, si aprono alle 9 in Aula del '400, in università. Pavia mette in comune la sua esperienza di centro di riferimento nazionale. Un

primato conquistato non solo per l'eccellenza della ricerca ma anche perché a Ematologia si sperimentano i farmaci di ultima generazione con almeno tre anni di anticipo rispetto al resto del Paese. «Se fino a qualche anno fa era disponibile una sola terapia — spiega Lazzarino — Oggi la rosa è ampia. Per questo è importante per il paziente che il medico sappia scegliere sin dall'inizio il percorso su misura per lui. Alcu-

ni malati possono ottenere risultati anche con terapie meno invasive, mentre per altri è necessario intervenire subito con procedure più complesse perché è alto il rischio di recidiva. Informazioni che possiamo acquisire con un test». E Pavia ha realizzato il prototipo per la ricerca anche su alcune patologie, come quelle mieloproliferative croniche. «Qui registriamo circa 150 nuovi casi ogni anno, da tutta Italia — dice il primario —. Con gli ematologi di Basilea abbiamo scoperto la mutazione di un gene, il Jack2, e sperimentato un test di indagine che è poi diventato lo standard mondiale». E sempre pavese è il sistema

prognostico adottato poi in tutto il mondo per le malattie mielodisplastiche. Diverse, ormai, anche le categorie di farmaci. I più innovativi sono gli immunomodulatori, attivi sia sui mielomi sia sui linfomi. «Agiscono sulla cellula maligna convincendola a suicidarsi e facendola bruciare attorno a lei — spiega Lazzarino —. Condizionano non solo la cellula ma anche il microambiente dal quale attinge il suo nutrimento, tagliandole così i viveri. Farmaci intelligenti che ampliano la rosa di quelli a disposizione. Ma la cosa più importante è capire in che situazione è combinazione usarli». (m.g.p.)